

Intervista

Ghiselli (Cgil) “Quota 100 non è la fine della Fornero i più deboli restano esclusi”

Il reddito di cittadinanza è una elargizione che non ha rapporto con le politiche sociali dei territori

PAOLO GRISERI

Quota 100 «non è assolutamente la morte della legge Fornero. È un sistema che serve a modificarla in modo temporaneo lasciandone invariato l'impianto». Roberto Ghiselli, segretario confederale della Cgil non dà un giudizio positivo sulle riforme annunciate ieri: «Anche sul reddito di cittadinanza non ci siamo: è una elargizione che non ha rapporto con le politiche sociali dei territori».

Ghiselli perché non vi convince quota cento?

«Tutto ciò che va a favore dei lavoratori e accorcia i tempi per andare in pensione, naturalmente ci vede favorevoli. Ma in questo caso sembra più un'operazione di facciata che di sostanza. Diciamo: al contrario delle promesse elettorali, la legge Fornero sopravvive».

Può farci degli esempi?

«Ci sono quattro punti in particolare. Innanzitutto quota 100 non è quota cento perché ha il vincolo dei 38 anni di contributi. Chi non li ha deve comunque aspettare la pensione

di vecchiaia. E questo ha conseguenze sociali gravi».

Perché?

«Perché esclude dal provvedimento i lavoratori più deboli, che hanno meno contributi, e i giovani, che sono sempre più precari. Chi ha 38 anni di contributi oggi? Chi lavora nelle grandi aziende e i dipendenti del pubblico impiego. Non ce l'hanno invece intere categorie: gli edili, i dipendenti delle piccole aziende, chi lavora in agricoltura. E i ragazzi che verranno penalizzati anche da un altro meccanismo».

Parla dei ragazzi che cominciano oggi a lavorare?

«Certo, rischiano di andare in pensione oltre i 70 anni, altro che quota 100. E questo perché la riforma annunciata da questo governo blocca l'aggiornamento dei contributi di anzianità lavorativa alla speranza di vita. Ma non li blocca per quanto riguarda l'età necessaria ad andare in pensione, la cosiddetta pensione di vecchiaia. Questo vuol dire che chi oggi ha 40 anni andrà in pensione a 70».

Quanti ragazzi sono in questa condizione?

«Moltissimi. Come moltissimi rischiano di andare comunque in pensione a 70 anche se hanno i versamenti all'Inpas. Chi ha contributi di bassa entità che producono una pensione inferiore a 1,5 volte l'assegno

minimo (circa 700 euro) deve comunque andare in pensione a 70 anni».

Qual è invece il vostro giudizio sul reddito di cittadinanza?

«Abbiamo sempre condiviso le misure per il contrasto alla povertà e questa è certamente una di quelle. Direi che fatto così il reddito di cittadinanza è un rafforzamento dei Rei, il sistema introdotto dai governi precedenti. Però questi soldi arrivano senza nessun rapporto tra l'elargizione e le iniziative dei comuni e delle regioni sull'assistenza sociale e il sostegno al reddito».

Buona parte delle vostre critiche a quota cento riguardano punti che erano nella legge Fornero. come mai non l'avete contrastata con forza allora?

«La legge Fornero venne varata in quindici giorni e tutto quello che riuscimmo a fare allora fu uno sciopero generale di protesta di mezza giornata. Ma negli anni successivi abbiamo presentato a tutti i governi proposte di modifica radicale, abbiamo chiesto e ottenuto salvaguardie per gli esodati. Oggi abbiamo una proposta di riforma radicale della legge Fornero e non solo una di facciata. Non possiamo certo essere accusati di non aver combattuto le storture della riforma delle pensioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roberto Ghiselli

Dal 2016 è segretario confederale della Cgil

